

REPORTAGE

Nicastro e le ragioni degli altri

PAOLO M. ALFIERI

Si può imparare molto di più sulla condizione femminile nel mondo islamico durante una cena afghana di *kabuli palau* (un piatto a base di carne di montone, riso, verdure e spezie) che leggendo trattati e saggi di molti pensatori. O, quanto meno, è possibile in questo modo ascoltare direttamente la voce di una donna di Kabul, Amina in questo caso, spiegare il perché sì e il perché no del velo, il significato che questo acquista in un certo contesto, le usanze da tenere con i vicini di casa. E ancora: si può cercare di capire perché l'islamismo sia stato in grado di convincere così tante persone sane di mente a uccidersi, attraverso la voce di un giovane ceceno di neppure 19 anni che verrà colpito a morte durante un assalto a un checkpoint russo. «Il *kafir* (l'infedele), qui, ha paura di morire – dice al reporter che gli chiede di spostare la canna del kalashnikov dalla sua nuca –. Tutti i *kafir* hanno paura di morire. *Allah o Akbar*, vinceremo». Sono solo due delle esemplari micro-storie che Andrea Nicastro, inviato speciale del Corriere della Sera sui fronti caldi del pianeta, ci racconta in *Gli altri siamo noi* (prefazione di padre Alex Zanotelli), un libro diventato anche uno spettacolo teatrale con lo stesso Nicastro e Francesca Mineo. Sono vent'anni di incontri e viaggi tra Afghanistan e Pakistan, Libia e Marocco, Iraq e Libano, solo per citare alcuni dei Paesi in cui l'autore ha avuto modo di confrontarsi con l'altro, cercando di capire le sue ragioni anche quando è più difficile riuscirci. Il percorso che ci propone Nicastro punta a ricostruire la storia dell'oggi come la vedono gli islamici, a raccontare com'è cambiato il mondo, ma soprattutto a capire cosa loro sperano e cosa ci rimproverano. «L'obiettivo – sottolinea l'autore – non è aderire alle loro ragioni o flagellarci per i

nostri comportamenti riprovevoli. Piuttosto sapere in base a quali informazioni gli Altri agiscono, condannarli se e quando è il caso, ma non giudicarli pazzi o nemici perché semplicemente troppo faticoso ascoltare quel che hanno da dire». Nicastro non nasconde una certa delusione per la rinuncia americana a proporsi come guida e modello di valori, quando, soprattutto dopo l'11 settembre, il soft power a stelle e strisce lascia il posto a una certa «cultura della paura», che finisce anche con il riaccendere il jihad. Dopo l'attacco alle Torri gemelle, scrive, «il sole della democrazia si è nascosto tra nuvole nere. E il cielo si fa sempre più scuro. La civiltà dei diritti sembra funzionare fino a quando siamo in pochi a goderne. Se al banchetto si presentano altri, si scopre che non ce n'è per tutti. Vale per i migranti lasciati morire in mare o nel deserto. Vale per i produttori cui imponiamo dazi. Vale per i consumatori costretti ad acquistare solo nostri marchi. Vale per i proprietari che devono vendere a noi. Vale anche per chi, a casa propria, è soggetto alle nostre regole e decisioni». Per Nicastro, «davanti al jihad come davanti al declino sovietico o alla crescita cinese la nostra risposta avrebbe dovuto essere diversa», ad esempio attraverso «relazioni internazionali basate sul rispetto e non sulla forza, sullo sviluppo e non sullo sfruttamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Nicastro
Gli altri siamo noi
Perché tradire la democrazia
scatena il jihad

Rubbettino. Pagine 169. Euro 13,00

